

Il Rumore del Silenzio

FOIBE ED ESODO DEI 350.000 ITALIANI D'ISTRIA, FIUME E DALMAZIA

PREFAZIONE

Il silenzio a volte è più doloroso di qualsiasi indignazione urlata, di qualunque dichiarazione, di qualunque verità.

Il silenzio sulla tragedia delle Foibe, le cavità carsiche nelle quali furono sotterrati vivi dai partigiani del Maresciallo Tito decine di migliaia di italiani, il silenzio sull'esodo dei nostri connazionali di Istria, Fiume e Dalmazia, costretti a fuggire dalla ferocia e dalla pulizia etnica. Pagine tristi della nostra storia mai scritte, mai completamente metabolizzate da una Nazione che ha preferito dimenticare.

Grazie a chi non ha dimenticato, però, a chi per anni ha condotto una battaglia per riportare alla luce squarci di verità, nomi, cognomi, volti, lapidi, testimonianze raccolte dal vento che ha aperto le porte sbarrate dall'omertà e dai colpevoli silenzi.

Grazie a chi non ha dimenticato e grazie al Parlamento italiano, che nel 2004 ha istituito una *Giornata della Memoria per la tragedia delle foibe e dell'esodo degli Italiani di Istria, Fiume e Dalmazia* che si celebrerà ogni anno il 10 Febbraio. Una data che non servirà ad alimentare odi, perché la storia non è strumento di lotta politica; il 10 Febbraio sarà il momento per raccogliere i sussurri e le voci di quel pezzo di Italia che non c'è più, eppure così viva nella memoria dei sopravvissuti.

Grazie a chi non ha dimenticato, e qualche anno fa ha scritto un libro che raccoglieva quelle voci e quei sussurri, per cominciare a raccontare nelle scuole che cosa accadde in quegli anni: quel libro si chiamava "Il Rumore del Silenzio" e sembrò un sasso lanciato nello stagno di una scuola italiana immobile e troppo innamorata delle proprie certezze. Andò subito esaurito e se ne parlò molto.

Oggi viene ripubblicato, a cura del "Comitato 10 Febbraio", per celebrare nel migliore dei modi questo primo appuntamento, raccontando fatti, elencando numeri, facendo parlare i protagonisti.

Nessuno restituirà la vita a quelle voci, nessuno ripagherà con un pezzo di terra italiana, istriana, fiumana o dalmata i nostri fratelli cacciati dalle loro case. Noi proveremo a restituire loro la dignità del ricordo, perché non debbano mai più sentire attorno a loro *il silenzio...*

GENOCIDIO

Foibe, campi di sterminio, fosse comuni, tombe senza nomi e senza fiori, dove regna il silenzio dei vivi ed il silenzio dei morti.

Migliaia di scomparsi... dalla storia che attendono giustizia e verità. Scomparvero dalle loro case, dall'affetto dei loro cari, dalla loro terra, dalla Patria che tutti amavano al di là delle diverse ideologie politiche.

Insieme vittime di un disegno criminale basato sull'odio etnico e sull'ideologia marxista-leninista, che saldarono il IX Corpus e le armate titine in un'unica fratellanza con i collaborazionisti italiani, rei di essersi macchiati del sangue dei fratelli, sacrificati sull'altare di un sogno utopistico di internazionalismo emancipatore dei popoli.

Tra il 25 luglio 1943 (caduta del Regime fascista) e l'8 Settembre 1943 (data della comunicazione dell'Armistizio, in effetti firmato il 3.9.1943) nelle zone del confine orientale (Friuli, Area giuliana-goriziana, Trieste, Istria e Dalmazia) i tedeschi (slavi alleati dei tedeschi e partigiani slavo-comunisti) preparano le contromosse alla prevista modifica di posizione dell'Italia nei confronti della alleanze.

In quel tempo nelle aree suddette, erano presenti, con i loro interessi nazionali o internazionali marxisti, le seguenti fazioni: i rappresentanti del Regio esercito italiano (che controllavano non solo le provincie italiane di Pola, Fiume e Zara, Spalato, ma anche l'acquisita provincia slovena di Lubiana e l'intera Dalmazia), i tedeschi (che ritenevano essenziale il controllo delle vie di comunicazione con i

Balcani sia dal punto di vista strategico che per il transito delle materie prime), gli sloveni (divisi tra filo-tedeschi e filo-comunisti con sfumature nazionaliste), i croati (il regno di Croazia, più o meno affiliato alla Corona d'Italia, aveva in Ante Pavelic l'espressione nazionalista, filo-tedesca, antiebreica e anti-italiana), i croati filo-comunisti (inquadrati nelle forze della Resistenza, presenti in Istria e a contatto con italiani comunisti), i serbi cetnici, le formazioni volontarie slave inquadrare nelle SS (Bosniaci, Croati, ecc.).

L'area, inoltre, da sempre considerata di influenza britannica, collegava le sue mosse a rapporti stretti sia con Londra che con Mosca, attraverso le variegate componenti etnico - politiche.

Questo groviglio di gruppi non si fa trovare impreparato l'8 settembre, ad eccezione degli italiani, le cui Forze armate, abbandonate a se stesse, sono preda dei tedeschi e dei partigiani.

La creazione dell'Ozak (zona d'Operazioni del Litorale adriatico) da parte dei tedeschi e la nascita della RSI (Repubblica Sociale Italiana) che riprende in mano la guida delle istituzioni civili e di polizia (carabinieri, Guardia di Finanza, Pubblica sicurezza confinaria ecc.) contribuiscono ad allontanare dalla zona la presenza jugoslava, senza riuscire ad impedire prelevamenti di persone e sparizioni, rappresaglie, deportazioni di natura etnico-politica.

Le autorità del Reich (nell'ambito delle quali si distinguono due ali: quella tedesca e quella austriaca, rappresentata dal commissario Rainer e dal comandante SS Globocnik) stringono nuove alleanze appoggiando le nuove fazioni che si sono create e rafforzate nell'area (in Slovenia: Bela Garda e Domobranci - milizie armate anti -comuniste e filotedesche; in Croazia: Ustascia - milizie filo-naziste, ultra nazionaliste e permeate di mito etnico) a discapito degli interessi italiani. Tuttavia il Governo repubblicano fascista riesce a far sopravvivere la struttura amministrativa e la presenza militare attraverso reparti come la Xª Mas, il Battaglione bersaglieri "Mussolini", il reggimento alpini "Tagliamento", la Mdt (Milizia difesa territoriale), naturalmente i corpi di Polizia (Carabinieri, Guardia di Finanza e Pubblica sicurezza) ed altri corpi militari e para-militari.

Si rafforza anche la Resistenza italiana che però si presenta divisa in partigiani garibaldini comunisti - che dal 1944 collaboreranno totalmente con la Resistenza jugoslava rappresentata dal IX Corpus rendendosi responsabili di collaborazione nei prelevamenti di italiani, come provato dalle testimonianze dei familiari dei deportati, e di eccidi di anticomunisti (Porzus 7.2.1945); sono cioè, la parte più dura nella guerra civile (Gap) - e in partigiani osovani.

Dal 1944 sono presenti nell'area forti contingenti di cosacchi, caucasici e turkmeni, inquadrati in formazioni militari tedesche ai quali era stata promessa una terra ed una patria nelle zone dell'Ozak.

La presenza di numerosi militari paracadutati tra i partigiani (inglesi, americani, russi) e di incontri e missioni tra il Regno del Sud e reparti militari della RSI rendono sempre più complessa la situazione che esplode alla caduta del fronte ed al crollo della Germania.

È così che il primo maggio, truppe comuniste titine entrano a Trieste e Gorizia e, aiutate dai collaborazionisti italiani, fornite di liste di proscrizione, prelevano, deportano, infoibano e detengono in campi di sterminio circa 12.000 Italiani (secondo il Cln) A Zara, erano entrate il 30.10.1944 mentre a Fiume e Pola entreranno il 3.5.1945.

Il disegno di genocidio fu condotto senza distinzioni politiche razziali ed economiche o di sesso ed età; furono arrestati fascisti ed anti-fascisti (anche partigiani), cattolici ed ebrei, industriali, dipendenti privati ma anche agricoltori, pescatori, donne, vecchi, bambini, e soprattutto, i servitori dello Stato (carabinieri, poliziotti, finanzieri, militi della Guardia civica, ecc.).

CAUSA DI MORTE NELLE FOIBE

(Studio medico-legale eseguito su centoventuno infoibati, recuperati nel dopoguerra R. Nicolini e U. Villasanta, sotto l'egida dell'istituto di medicina legale e delle Assicurazioni dell'Università di Pisa. Direttore F. Domenici).

... La causa mortis può essere stata:

1. proiettili d'arma da fuoco, di solito sparati al cranio;
 2. precipitazione dall'alto con gli effetti che ne derivano: fratture multiple, commozione, shock traumatico grave, embolia, ecc.
 3. trauma da corpo contundente (bastone, calcio di fucile, bottiglie, ecc.) o acuminato con conseguenti fratture;
 4. questi diversi momenti variamente combinati, sia come cause sovrapposte, sia come concorrenti.
- L'effetto, cioè la morte, non deve essere stato necessariamente immediato: è ammissibile anche che, nonostante ferite e traumi, la morte sia avvenuta a distanza di tempo o per sete o per fame...

MOMENTI DI UNA TRAGEDIA

La storia non è solo lo studio di date, fenomeni, battaglie, interpretazioni, ma la visione di quell'eterno mosaico composto da milioni di tasselli che parlano di uomini e donne con i loro dolori, le loro tragedie, i loro sogni, i loro affetti. È per questo che i flash che accendiamo nel buio della galleria scura dell'ipocrisia e del silenzio creata in cinquant'anni di falsa storia vi sembreranno scarni, crudi, duri, ma vogliono ricondurre l'interpretazione della stessa alla lettura della vita, dei drammi e delle tragedie di migliaia di italiani.

Norma Cossetto

... Norma Cossetto era una splendida ragazza di 24 anni di S. Domenico di Visinada, laureanda in lettere e filosofia presso l'Università di Padova. In quel periodo girava in bicicletta per i comuni dell'Istria per preparare il materiale per la sua tesi di laurea, che aveva per titolo "L'Istria Rossa" (Terra rossa per la bauxite).

Il 25 settembre 1943 un gruppo di partigiani irruppe in casa Cossetto razziando ogni cosa.

Entrarono perfino nelle camere, sparando sopra i letti per spaventare le persone. Il giorno successivo prelevarono Norma. Venne condotta prima nella ex caserma dei Carabinieri di Visignano dove i capibanda si divertirono a tormentarla, promettendole libertà e mansioni direttive, se avesse accettato di collaborare e di aggregarsi alle loro imprese. Al netto rifiuto, la rinchiusero nella ex caserma della Guardia di Finanza a Parenzo assieme ad altri parenti, conoscenti ed amici.

Dopo una sosta di un paio di giorni, vennero tutti trasferiti durante la notte e trasportati con un camion nella scuola di Antignana, dove Norma iniziò il suo vero martirio. Fissata ad un tavolo con alcune corde, venne violentata da diciassette aguzzini, quindi gettata nuda nella Foiba poco distante, sulla catasta degli altri cadaveri degli istriani. Una signora di Antignana che abitava di fronte, sentendo dal primo pomeriggio urla e lamenti, verso sera, appena buio, osò avvicinarsi alle imposte socchiuse. Vide la ragazza legata al tavolo e la udì, distintamente, invocare pietà.

... Il 13 ottobre 1943 a S. Domenico ritornarono i tedeschi i quali, su richiesta di Licia, sorella di Norma, catturarono alcuni partigiani che raccontarono la sua tragica fine e quella di suo padre. Il 10 dicembre 1943 i Vigili del fuoco di Pola, al comando del maresciallo Harzarich, recuperarono la sua salma: era caduta supina, nuda, con le braccia legate con il filo di ferro, su un cumulo di altri cadaveri aggrovigliati; aveva ambedue i seni pugnalati ed altre parti del corpo sfregiate. Emanuele Cossetto, che identificò la nipote Norma, riconobbe sul suo corpo varie ferite di armi da taglio; altrettanto riscontrò sui cadaveri degli altri".

Norma aveva le mani legate in avanti, mentre le altre vittime erano state legate dietro. Da prigionieri partigiani, presi in seguito da militari italiani istriani, si seppe che Norma, durante la prigionia venne violentata da molti.

...La salma di Norma fu composta nella piccola cappella mortuaria del cimitero di Castellerier.

Dei suoi diciassette torturatori, sei furono arrestati e obbligati a passare l'ultima notte della loro vita nella cappella mortuaria del locale cimitero per vegliare la salma, composta al centro, di quel corpo che essi avevano seviziato sessantasette giorni prima, nell'attesa angosciata della morte certa. Soli, con la loro vittima, con il peso enorme dei loro rimorsi, tre impazzirono e all'alba caddero con gli altri, fucilati a colpi di mitra...

FOIBE

Foiba di Basovizza e Monrupino - Oggi monumenti nazionali. Diverse centinaia sono gli infoibati in esse precipitati. Sul massacro di Basovizza il giornale "Libera Stampa" in data 1.08.1945 pubblicava un articolo dal titolo: "Il massacro di Basovizza confermato dal Cln giuliano. Piena luce sia fatta in nome della civiltà. Una dettagliata documentazione trasmessa alle autorità alleate della zona ed al Governo italiano".

L'articolo riportava un documento sottoscritto da tutti i componenti del Cln e di quelli dell'Ente costitutivo autonomia giuliana, che così denunciava i crimini accaduti a Trieste tra il 2 ed il 5 maggio: "Centinaia di cittadini vennero trasportati nel cosiddetto "Pozzo della Miniera" in località prossima a Basovizza e fatti precipitare nell'abisso profondo duecentoquaranta metri. Su questi disgraziati vennero in seguito lanciate le salme di circa centoventi soldati tedeschi uccisi nei combattimenti dei giorni precedenti e le carogne putrefatte di alcuni cavalli. Al fine di identificare le salme delle vittime e rendere possibile la loro sepoltura abbiamo chiesto consiglio agli esperti che hanno collaborato, a suo tempo, al recupero delle salme nelle Foibe istriane.

L'attrezzatura a disposizione dei nostri esperti non è sufficiente data l'eccezionale profondità del pozzo, il numero delle salme e lo stato di putrefazione delle stesse...".

Davanti alle accuse che vengono fatte da alcuni organi di stampa, di uccisioni indiscriminate, che avrebbero interessato anche esponenti antifascisti, il giornale "Pilinorski Dnevnik" in data 5.08.1945, smentendo l'uccisione di patrioti italiani, ammette l'infoibamento di italiani a Basovizza e particolarmente di poliziotti e finanzieri.

Così scrive: "... Questa nuova Jugoslavia del maresciallo Tito, che per il numero delle vittime, per la vittoria comune occupa senza dubbio il secondo posto dopo l'Unione sovietica e che è rispettata ed onorata dalla popolazione slovena, croata e italiana di questa regione, non è possibile che abbia oltre alla Guardia di frontiera fascista, ai poliziotti, gettato nelle Foibe anche i combattenti che hanno combattuto da fratelli per la nuova Jugoslavia e dieci soldati Neozelandesi..."

Tra i responsabili degli infoibamenti a Basovizza può essere indicata la Banda Zoll-Steffè che presso le carceri triestine dei Gesuiti imperversò sotto la denominazione della Guardia del popolo.

Foiba di Scadaicina sulla strada di Fiume.

Foiba di Podubbo - Non è stato possibile, per difficoltà, il recupero.

Il Piccolo del 5.12.1945 riferisce che coloro che si sono calati nella profondità di 190 metri, hanno individuato cinque corpi - tra cui quello di una donna completamente nuda - non identificabili a causa della decomposizione.

Foiba di Drenchia - Secondo Diego De Castro vi sarebbero cadaveri di donne, ragazze e partigiani dell'Osoppo.

Abisso di Semich - "... Un'ispezione del 1944 accertò che i partigiani di Tito, nel settembre precedente, avevano precipitato nell'abisso di Semich (presso Lanischie), profondo 190 metri, un centinaio di sventurati: soldati italiani e civili, uomini e donne, quasi tutti prima seviziati e ancor vivi. impossibile sapere il numero di quelli che furono gettati a guerra finita, durante l'orrendo 1945 e dopo. Questa è stata una delle tante Foibe carsiche trovate adatte, con approvazione dei superiori, dai cosiddetti tribunali popolari, per consumare varie nefandezze. La Foiba ingoiò indistintamente chiunque avesse sentimenti italiani, avesse sostenuto cariche o fosse semplicemente oggetto di sospetti e di rancori. Per giorni e giorni la gente aveva sentito urla strazianti provenire dall'abisso, le grida dei rimasti in vita, sia perché trattenuti dagli spuntori di roccia, sia perché resi folli dalla disperazione. Prolungavano l'atroce agonia con sollievo dell'acqua stillante. Il prato conservò per

mesi le impronte degli autocarri arrivati qua, grevi del loro carico umano, imbarcato senza ritorno..." (Testimonianza di Mons. Parentin - da La Voce Giuliana del 16.12.1980).

Foibe di Opicina, di Campagna e di Corgnale – "... Vennero infoibate circa duecento persone e tra queste figurano una donna ed un bambino, rei di essere moglie e figlio di un carabiniere ..." (G. Holzer 1946).

Foibe di Šešana e Orle - Nel 1946 sono stati recuperati corpi infoibati.

Foiba di Casserova sulla strada di Fiume, tra Obrovo e Golazzo.

Ci sono stati precipitati tedeschi, uomini e donne italiani, sloveni, molti ancora vivi, poi, dopo aver gettato benzina e bombe a mano, l'imboccatura veniva fatta saltare.

Difficilissimi i recuperi.

Abisso di Semež - Il 7 maggio 1944 vengono individuati resti umani corrispondenti a ottanta - cento persone. Nel 1945 fu ancora "usato".

Foiba di Gropada - Sono recuperate cinque salme.

"... Il 12 maggio 1945 furono fatte precipitare nel bosco di Gropada trentaquattro persone, previa svestizione e colpo di rivoltella "alla nuca". Tra le ultime: Dora Ciok, Rodolfo Zuliani, Alberto Marega, Angelo Bisazzi, Luigi Zerial e Domenico Mari...

Foiba di Vifia Orizi - Nel mese di maggio del 1945, gli abitanti del circondario videro lunghe file di prigionieri, alcuni dei quali recitavano il Padre Nostro, scortati da partigiani armati di mitra, essere condotte verso la voragine. Le testimonianze sono concordi nell'indicare in circa duecento i prigionieri eliminati.

Foiba di Cernovizza (Pisino) - Secondo voci degli abitanti del circondario le vittime sarebbero un centinaio. L'imboccatura della Foiba, nell'autunno del 1945, è stata fatta franare.

Foiba di Obrovo (Fiume) - È luogo di sepoltura di tanti fiumani, deportati senza ritorno.

Foiba di Raspe - Usata come luogo di genocidio di italiani sia nel 1943 che nel 1945. Imprecisato il numero delle vittime.

Foiba di Brestovizza - Così narra la vicenda di una infoibata il "Giornale di Trieste" in data 14.08.1947.

"... Gli assassini l'avevano brutalmente malmenata, spezzandole le braccia prima di scaraventarla viva nella Foiba. Per tre giorni, dicono i contadini, si sono sentite le urla della misera che giaceva ferita, in preda al terrore, sul fondo della grotta."

Foiba di Zavni (Foresta di Tarnova) - Luogo di martirio dei carabinieri di Gorizia e di altre centinaia di sloveni oppositori del regime di Tito.

Foiba di Gargaro o Podgemila (Gorizia) - A due chilometri a nord-ovest di Gargaro, ad una curva sulla strada vi è la scorciatoia per la frazione di Bjstej. A una trentina di metri sulla destra della scorciatoia vi è una Foiba. Vi furono gettate circa ottanta persone.

Capodistria - Le Foibe - Dichiarazioni rese da Leander Cunja, responsabile della Commissione di indagine sulle Foibe del capodistriano, nominata dal Consiglio esecutivo dell'Assemblea comunale di Capodistria:

"... Nel capodistriano vi sono centosedici cavità, delle ottantuno cavità con entrata verticale abbiamo verificato che diciannove contenevano resti umani. Da dieci cavità sono stati tratti cinquantacinque corpi umani che sono stati inviati all'Istituto di medicina legale di Lubiana. Nella zona si dice che sono finiti in Foiba, provenienti dalla zona di S. Servolo, circa centoventi persone di etnia italiana e slovena, tra cui il parroco di S. Servolo, Placido Sansi. I civili infoibati provenivano dalla terra di S. Dorligo della Valle. I capodistriani, infatti, venivano condotti, per essere deportati ed uccisi, nell'interno, verso Pinguente. Le Foibe del capodistriano sono state usate nel dopoguerra come discariche di varie industrie, tra le quali un salumificio della zona..."

Foiba di Vinež - Recuperate dal Maresciallo Harzarich dal 16.10.1943 al 25.10.1943 cinquantuno salme riconosciute. In questa Foiba, sul cui fondo scorre dell'acqua, gli assassinati dopo essere stati torturati, finirono precipitati con una pietra legata con un filo di ferro alle mani. Furono poi lanciate delle bombe a mano nell'interno. Unico superstite, Antonio Radeticchio, ha raccontato il fatto.

Cava di Bauxite di Gallignana - Recuperate dal 31 novembre 1943 all'8 dicembre 1943 ventitré salme di cui sei riconosciute.

Foiba di Terli - Recuperate nel novembre del 1943 ventiquattro saline, riconosciute.

Foiba di Treghezizza - Recuperate nel novembre del 1943 due salme, riconosciute.

Foiba di Pucicchi - Recuperate nel novembre del 1943 undici salme di cui quattro riconosciute.

Foiba di Jurani - Recuperate nel novembre del 1943 ventisei salme di cui ventuno riconosciute.

Foiba di Cregli - Recuperate nel dicembre del 1943 otto salme, riconosciute.

Foiba di Cernizza - Recuperate nel dicembre del 1943 due salme, riconosciute.

Foiba di Vescovado - Scoperte sei salme di cui una identificata.

Altre foibe da cui non fu possibile eseguire recupero nel periodo 1943 - 1945: Semi - Jurani - Gimino - Barbana - Abisso Bertarelli - Rozzo - Iadruichi.

Foiba di Cocchie a 70 chilometri a sud-ovest da Lubiana

Foiba di San Salvaro.

Foiba Bertarelli (Pinguente) - Qui gli abitanti vedevano ogni sera passare colonne di prigionieri ma non ne vedevano mai il ritorno.

Foiba di Gropada.

Foiba di San Lorenzo di Basovizza.

Foiba di Odolina - Vicino Bacia, stalla strada per Matteredia, nel fondo dei Marenzi.

Foiba di Beca - Nei pressi di Cosina.

Foibe di Castelnuovo d'Istria - "Sono state poi riadoperate - continua il rapporto del Cln - le foibe istriane, già usate nell'ottobre del 1943".

Cava di bauxite di Lindaro

Foiba di Sepec (Rozzo)

Riuscì a sopravvivere Giovanni Radeticchio di Sisano.

Ecco il suo racconto:

"... addì 2 maggio 1945, Giulio Premate accompagnato da altri quattro armati venne a prelevarmi a casa mia con un camioncino sul quale erano già i tre fratelli Alessandro, Francesco e Giuseppe Frezza nonché Giuseppe Benci. Giungemmo stanchi ed affamati a Pozzo Littorio dove ci aspettava una mostruosa accoglienza; piegati e con la testa all'ingiù fecero correre contro il muro Borsi, Cossi e Ferrarin. Caduti a terra dallo stordimento vennero presi a calci in tutte le parti del corpo finché

rinvennero e poi ripetevano il macabro spettacolo. Chiamati dalla prigionia al comando, venivano picchiati da ragazzi armati di pezzi di legno. Alla sera, prima di proseguire per Fianona, dopo trenta ore di digiuno, ci diedero un piatto di minestra con pasta nera non condita. Anche questo tratto di strada a piedi e per giunta legati col filo di ferro ai polsi due a due, così stretti da farci gonfiare le mani ed urlare dai dolori. Non ci picchiavano perché era buio. Ad un certo momento della notte vennero a prelevarci uno ad uno per portarci nella camera della torture. Ero l'ultimo ad essere martoriato: udivo i colpi che davano ai miei compagni di sventura e le urla di strazio di questi ultimi. Venne il mio turno: mi spogliarono, rinforzarono la legatura ai polsi e poi, giù botte da orbi. Cinque manigoldi contro di me, inerme e legato, fra questi una femmina. Uno mi dava pedate, un secondo mi picchiava col filo di ferro attorcigliato, un terzo con un pezzo di legno, un quarto con pugni, la femmina mi picchiava con una cinghia di cuoio. Prima dell'alba mi legarono con le mani dietro la schiena ed in fila indiana, assieme a Carlo Radolovich di Marzana, Natale Mazzucca da Pinesi (Marzana), Felice Cossi da Sisano, Graziano Udovisi da Pola, Giuseppe Sabatti da Visinada, mi condussero fino all'imboccatura della Foiba. Per strada ci picchiavano col calcio e colla canna del moschetto. Arrivati al posto del supplizio ci levarono quanto loro sembrava ancora utile. A me levarono le calze (le scarpe me le avevano già prese un paio di giorni prima), il fazzoletto da naso e la cinghia dei pantaloni. Mi appesero un grosso sasso, del peso di circa dieci chilogrammi, per mezzo di filo di ferro ai polsi già legati con altro filo di ferro e mi costrinsero ad andare da solo dietro Lidovisi, già sceso nella Foiba. Dopo qualche istante mi spararono qualche colpo di moschetto. Dio volle che colpissero il filo di ferro che fece cadere il sasso. Così caddi illeso nell'acqua della Foiba. Nuotando, con le mani legate dietro la schiena, ho potuto arenarmi. Intanto continuavano a cadere gli altri miei compagni e dietro ad ognuno sparavano colpi di mitra. Dopo l'ultima vittima, gettarono una bomba a mano per finirci tutti. Costernato dal dolore non reggevo più. Sono riuscito a rompere il filo di ferro che mi serrava i polsi, straziando contemporaneamente le mie carni, poiché i polsi cedettero prima del filo di ferro. Rimasi così nella Foiba per un paio di ore. Poi, col favore della notte, uscii da quella che doveva essere la mia tomba...

I "DESAPARECIDOS" DI FIUME

Una pagina di eroismo e di amore di Patria ancora poco nota è quella degli italiani di Fiume che preferirono la morte alla stella rossa dei comunisti jugoslavi. Dal 3 maggio 1945, per tre giorni e tre notti, le truppe del maresciallo Tito, avidi di sangue, si scatenarono, con inaudita violenza, contro coloro che, da sempre, avevano dimostrato sentimenti di italianità.

A Campo di Marte, a Cosala, a Tersatto, lungo le banchine del porto, in piazza Oberdan, in viale Italia, i cadaveri s'ammucchiavano e non ebbero sepoltura. Nelle carceri cittadine e negli stanzoni della vecchia Questura, nelle scuole di piazza Cambieri, centinaia di imprigionati attendevano di conoscere la propria sorte, senza che alcuno si preoccupasse di coprire le urla degli interrogati negli uffici di Polizia, adibiti a camere di tortura.

Altre centinaia di uomini e donne, d'ogni ceto e d'ogni età, svanirono semplicemente nel nulla. Per sempre. Furono i "desaparecidos".

Gli avversari da mettere subito a tacere vengono individuati negli autonomisti, cioè coloro che sognavano uno Stato libero; ai furibondi attacchi di stampa condotti dalla "Voce del Popolo" si accompagnò una dura persecuzione, che già nella notte fra il 3 e il 4 maggio portò all'uccisione di Matteo Blasich e Giuseppe Sincich, personaggi di primo piano del vecchio movimento zanelliano, già membri della Costituente fiumana del 1921.

Assieme agli autonomisti, negli stessi giorni e poi ancora nei mesi che verranno, trovano la morte a Fiume anche alcuni esponenti del Cln ed altri membri della resistenza italiana, fra cui il noto antifascista Angelo Adam, mazziniano, reduce dal confino di Ventotene e dal lager nazista di Dachau secondo una linea di condotta che trova riscontro anche a Trieste ed a Gorizia, dove a venir

presi di mira dalla Polizia politica jugoslava, sono in particolare gli uomini del Comitato di liberazione nazionale.

La scelta appare del tutto conseguente, dal momento che sul piano politico il Cln è un'organizzazione direttamente concorrenziale rispetto a quelle ufficiali, delle quali è ben in grado di contestare l'esclusiva rappresentatività degli antifascisti italiani. Pertanto, per i titini, appare come l'avversario più pericoloso, sia perché potenzialmente in grado di diventare il punto di riferimento della popolazione di sentimenti italiani, sia in quanto l'eventuale accoglimento delle sue pretese di riconoscimento, quale legittima espressione della resistenza italiana, farebbe cadere uno dei pilastri principali su cui si regge l'edificio dei poteri popolari.

Ma la furia si scatenò con ferocia nei confronti degli esponenti dell'italianità cittadina.

Furono subito uccisi i due senatori di Fiume, Riccardo Gigante e Icilio Bacci, e centinaia di uomini e donne, di ogni ceto e di ogni età, morirono semplicemente per il solo fatto di essere italiani.

Oltre cinquecento fiumani furono impiccati, fucilati, strangolati, affogati. Altri incarcerati. Dei deportati non si seppe più nulla. Cercarono subito gli ex legionari dannunziani, gli irredentisti della prima guerra mondiale, i mutilati, gli ufficiali, i decorati e gli ex combattenti.

Qualcuno morì più semplicemente per aver ammainato in piazza Dante la bandiera jugoslava. Il 16 ottobre del 1945, un ragazzo, Giuseppe Libro, diede tutti i suoi diciott'anni, pur di togliere il simbolo di una conquista dolorosa. Lo trovarono il giorno dopo, tra le rovine del molo Stocco, ucciso con diversi colpi di pistola.

DAL MEMORANDUM AD OSIMO

10.6.1944 - Sei giorni dopo l'occupazione di Roma, il Governo italiano indirizza alle autorità alleate un memorandum sostenendo la necessità di inviare unità navali nei porti di Trieste, Fiume, Zara e forze armate nei principali centri della Venezia Giulia utilizzando anche reparti italiani in collaborazione con quelli anglo-americani.

Giugno 1944 - A Bolsena, tra il maresciallo Alexander e Tito si conviene l'attestamento delle forze jugoslave ad oriente di una linea, cioè, senza pregiudizi per i confini futuri, da Fiume va direttamente a Nord.

15.08.1944 - Il sottosegretario agli Esteri Visconti Venosta rinnova all'ammiraglio Stone, capo della Commissione alleata di controllo in Italia, le richieste avanzate con il Memorandum del 10 giugno.

11.9.1944 - L'ammiraglio Stone risponde affermando che il "Comando supremo dice, presentemente, l'intenzione di mantenere sotto il Governo militare alleato le province di Bolzano, Trento, Fiume, Pola, Trieste e Gorizia al momento della liberazione dell'Italia settentrionale".

14.9.1944 - L'on. Bonomi, per il Governo italiano, replica ribadendo le richieste italiane.

22.9.1944 - L'ammiraglio Stone assicura Bonomi che le richieste sono state portate a conoscenza del Comando supremo alleato.

Febbraio 1945 - Belgrado. Secondo incontro fra il maresciallo Tito e Alexander: riconferma della linea di attestamento da Fiume direttamente a Nord convenuta a Bolsena.

Marzo 1945 - il ministro degli Esteri De Gasperi inizia una azione diplomatica a Washington per ottenere l'occupazione alleata di tutta la Venezia Giulia.

22.4.1945 - Truppe jugoslave occupano Brioni e le isole adiacenti; il VII Corpo jugoslavo marcia su Trieste ed il IX Corpo su Monfalcone.

1.5.1945 - Elementi del IX Corpo e partigiani fanno la loro apparizione nelle zone periferiche di Trieste.

2.5.1945 - Trieste: resa dei tedeschi alle forze neozelandesi. Il Comando jugoslavo occupa la città e ne assume l'amministrazione.

5.5.1945 - Trieste risponde all'occupazione jugoslava con una manifestazione di popolo e cinque cittadini rimangono uccisi nel conflitto con gli slavi.

8.5.1945 - Duro promemoria di Alexander a Tito.

9.6.1945 - Belgrado. Tito, pur protestando, firma un accordo con il generale Morgan: il territorio ad occidente della linea Trieste - Caporetto - Tarvisio e gli ancoraggi di Pola e della costa occidentale dell'Istria sono posti sotto controllo diretto degli Alleati.

12.6.1945 - Le truppe jugoslave lasciano Trieste.

22.8.1945 - Il presidente del Consiglio Parri, rendendosi conto che rettifiche sulla frontiera orientale sarebbero state inevitabili e che è impossibile intavolare negoziati diretti con la Jugoslavia, avverte il presidente Truman che una pace ingiusta avrebbe deleterie conseguenze sulla vita politica italiana.

1.9.1945 - Londra. Conferenza dei ministri degli esteri delle potenze alleate. Byrnes propone che l'Italia e la Jugoslavia vengano ad esporre il rispettivo punto di vista sulla questione del confine orientale.

18.9.1945 - Per la Jugoslavia parla Kardelj il quale sostiene che "tutta la Venezia Giulia si riconnette ai Balcani"; che economicamente Trieste "è indispensabile alla Jugoslavia"; che politicamente e moralmente la Jugoslavia "non può permettere che gli italiani si servano di Trieste come di una testa di ponte per minare l'unità dello Stato Jugoslavo e penetrare nei Balcani". De Gasperi risponde consegnando un memorandum che, sulla base delle proposte fatte il 22 agosto, caldeggia un accordo secondo la linea Wilson del 1919 che, sino al 1940, rappresentava il massimo delle aspirazioni jugoslave.

19.9.1945 - Il Consiglio dei ministri degli affari esteri dei Quattro nomina una Commissione di esperti per accertare sul posto i dati etnici ed economici di quelle zone.

24.9.1945 - La delegazione degli Usa, in linea di principio, accetta la proposta di prendere come base di trattativa la linea Wilson. Propone che la frontiera con la Jugoslavia segua l'andamento degli insediamenti etnici, con i necessari adattamenti per preservare l'economia della regione e dando Trieste, trasformata in porto franco, all'Italia.

9.3/5.4.1946 - Gli esperti si intrattengono nella Venezia Giulia. Ciascuna delle quattro delegazioni che compongono la Commissione presenta una propria relazione. Tutte sono identiche nella sostanza, ma propongono quattro diverse linee di frontiera, delle quali la francese dalle porte di Trieste voltava subito a Ovest sottraendo all'Italia tutta l'Istria, aggregando a Trieste il tratto di costa a Sud della città fino a Cittanova. Da questo progetto nascerà l'idea del Territorio libero di Trieste.

Aprile 1946 - Consegna della relazione finale degli esperti che, a parte le discordanti soluzioni per il tracciato del confine, riconosce l'esattezza di quanto sostenuto dall'Italia: nei distretti di Tarvisio, Gorizia, Basso Isonzo, Trieste e nell'Istria occidentale e meridionale la maggioranza etnica è italiana.

26.4.1946 - Kardelj dichiara di non poter accettare alcuna delle proposte degli esperti e mantiene le richieste presentate a Londra nel settembre del 1945.

3.5.1946 - De Gasperi sottolinea il valore del riconoscimento della tesi etnica sostenuta dall'Italia, specie perché gli esperti non hanno accolto l'invito del Governo italiano "perché l'inchiesta fosse estesa a tutta la zona contestata ed in particolare alle regioni popolate in modo preponderante da italiani". Molotov, di fronte all'opposizione anglo-americana di abbandonare Trieste alla Jugoslavia, propone alternativamente: a) trasformare Trieste in stato autonomo sotto la sovranità jugoslava con statuto internazionale, b) creare uno stato autonomo con due governatori uno italiano e uno jugoslavo. Da qui il compromesso disastroso per l'Italia. I Quattro abbandonano il principio del confine su basi etniche e adottano la linea di confine francese ma sottraendo all'Italia il territorio che avrebbe costituito il Territorio libero di Trieste.

3.7.1946 - Questa decisione è definitivamente adottata dai Quattro, malgrado ogni protesta sia dell'Italia che della Jugoslavia.

10.8.1946 - De Gasperi, ministro degli Esteri, dice: "La linea francese era già una linea etnica nel senso indicato dalle decisioni di Londra... ma, per quanto inaccettabile, era comunque una frontiera italo-jugoslava che attribuiva Trieste all'Italia. Che cosa è avvenuto sul tavolo dei compromessi

durante il mese di giugno perché, il 3 luglio, il Consiglio dei Quattro facesse tabula rasa della decisioni di Londra e facesse della linea francese non la frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia bensì la frontiera tra il cosiddetto "Territorio libero di Trieste", dotato di uno speciale Statuto internazionale e la Jugoslavia?"

20.8.1946 - La delegazione italiana consegna al segretario della Conferenza di pace una memoria in cui, fra l'altro, si propone di estendere il Territorio libero di Trieste fino a Pola e Brioni, smilitarizzando queste città in modo da restituire all'Italia i cinquantamila italiani della costa istriana e di includere nel Territorio libero di Trieste l'isola di Lussino. Tali proposte non sono accolte.

Sett. 1946 - La delegazione italiana alla Conferenza di pace tenta, a più riprese, di far riprendere in considerazione come frontiera fra l'Italia e la Jugoslavia la linea etnica e propone "una libera consultazione delle volontà delle popolazioni interessate" secondo i principi della Carta atlantica. Inutilmente.

28.9.1946 - La Commissione politica territoriale della Conferenza di pace approva la linea francese.

3.11.1946 - Il governo italiano si appella ai Quattro perché "si proceda alla delimitazione della frontiera orientale secondo il criterio della linea etnica... e si ricorra al plebiscito nelle zone in contestazione... Il Governo italiano rivendica lo stesso principio nell'eventualità che venga creato il Territorio libero di Trieste perché le sue frontiere si estendano almeno sino alla zona indiscutibilmente italiana di Parenzo e di Pola".

4/5.11.1946 - Incontro Togliatti-Tito per un'intesa fra l'Italia e la Jugoslavia: baratto di Trieste con Gorizia; concessione all'Italia di un corridoio verso Trieste.

28.11.1946 - i Quattro, raggiunto l'accordo sulle frontiere del futuro Territorio libero di Trieste, autorizzano la Jugoslavia a mantenere cinquemila uomini armati nella Zona B.

10.2.1947 - Firma del Trattato di pace. Sforza, ministro degli Esteri, in una nota di protesta per il trattamento impostoci, manifesta il proposito di chiedere la revisione del Trattato. La Jugoslavia dichiara di non rinunciare ai "propri diritti" su tutta la Venezia Giulia e progetta di rioccupare Trieste, il presidente Truman ordina l'invio di rinforzi militari. In base al Trattato di pace, la Jugoslavia amministra la Zona B a "titolo temporaneo" e deve limitarsi alla normale amministrazione con assoluta imparzialità tra i gruppi etnici. La Jugoslavia applica invece tutti i possibili mezzi per cancellare ogni aspetto italiano nella zona.

1947 - Il Consiglio di sicurezza dell'ONU, cui spetta la nomina del Governatore di Trieste, condizione per la creazione del Territorio libero di Trieste, non riesce ad accordarsi. La Francia suggerisce che l'Italia e la Jugoslavia si accordino fra loro: nessuna delle due parti si dichiara consenziente sui candidati proposti dall'altra.

Il problema torna al Consiglio di sicurezza che se ne occupa, senza risultati, tra la fine del 1947 e la primavera del 1948.

20.3.1948 - Constatata l'impossibilità di pervenire alla nomina di un Governatore e valutata l'azione snazionalizzatrice svolta dalla Jugoslavia nella Zona B, le potenze occidentali emettono la Dichiarazione tripartita per cui Stati Uniti, Regno Unito e Francia invitano il Governo sovietico e quello italiano ad accordarsi "in vista di un protocollo addizionale al Trattato di Pace con l'Italia per ricondurre sotto sovranità italiana l'intero Territorio libero di Trieste".

9.4.1948 - Il Governo italiano accetta la dichiarazione tripartita.

16.4.1948 - Il Governo jugoslavo respinge la proposta. La Russia manifesta un netto rifiuto.

4.5.1948 - Bevin, ministro degli Esteri di Gran Bretagna, dichiara ai Comuni che "Trieste dovrebbe essere restituita all'Italia" e che "se il Territorio libero, che è territorio italiano, fosse restituito all'Italia con la popolazione italiana che vi risiede esso rappresenterebbe una buona frontiera..."

28.6.1948 - Il Cominform scomunica il Partito comunista jugoslavo.

21.2.1949 - All'Onu, Austin, delegato americano, dichiara al Consiglio di sicurezza che l'art. 2 dello Statuto del Territorio libero di Trieste costituisce una pietra miliare per la salvaguardia dei diritti

dell'uomo "violati dal governo poliziesco operante in Zona B". Il delegato inglese conferma che "una forma di governo poliziesco è stata estesa dalla Jugoslavia alla zona che essa deve amministrare, con tutte le caratteristiche di un governo totalitario. Ciò rende impossibile l'unificazione di questa zona con la zona anglo-americana in vista della formazione di un territorio indipendente e democratico secondo le linee previste dal Trattato di pace. In questa condizione l'istituzione di un territorio indipendente significherebbe la creazione di una zona aperta alle aggressioni dirette, secondo i metodi così spesso messi in pratica nell'Europa orientale".

Luglio 1949 - La Jugoslavia, introducendo il "dinaro" nella Zona B come unica moneta, conferma di voler dar vita ad un atto unilaterale di annessione.

11.2.1950 - Roma. Colloqui del conte Sforza con il ministro Ivekovic che propone quale base per la soluzione del problema del Territorio libero di Trieste l'accordo Tito- Togliatti del novembre 1946. Sforza rifiuta.

8.4.1950 - Milano. Sforza muove caute avances accolte freddamente dalla Jugoslavia.

28.4.1950 - Tito, in una intervista, risponde a Sforza che sulla base delle "avances" non è possibile "iniziare trattative" che, al caso, vanno sviluppate sulla base dell'accordo con Togliatti.

1.5.1950 - Sforza ribatte la necessità di un accordo fra Italia e Jugoslavia. Colloqui esplorativi con il rappresentante di Belgrado a Roma. Ottiene un rifiuto. Il ministro degli Esteri jugoslavo, in due successivi discorsi, afferma che l'Italia vuole creare un'atmosfera di minacce e di pressioni.

23.12.1950 - Stipula dell'accordo economico bilaterale con la Jugoslavia per la sistemazione delle pendenze finanziarie derivanti dal Trattato di pace. Tito, all'Ansa, dichiara che Trieste non è "una grossa questione" ma che, per risolverla, occorre stabilire "una frontiera ben chiara ed accettata da ambo le parti".

13/14-3-1951 - Londra. Incontro del ministro degli Esteri italiano con il Premier inglese: vi si esprime "l'ansia di raggiungere un accordo amichevole con il governo jugoslavo" sulla questione del Territorio libero di Trieste.

11.7.1951 - De Gasperi, al Senato, conferma la volontà dell'Italia di riottenere in un'atmosfera di amicizia con la Jugoslavia.

13.7.1951 - Tito, commentando il dibattito al Senato, accusa il Governo italiano di coltivare "piani di reazione fascista".

28.9.1951 - Kardelj dichiara all'Assemblea jugoslava che fra le contrapposte tesi, bisogna trovarne una terza, ma non precisa quale.

Febbraio 1952 - Tito si dichiara favorevole alla creazione del Territorio libero di Trieste, con un Governatore alternativamente italiano e jugoslavo e con un vice governatore dell'altra Nazione. De Gasperi risponde che "questo progetto condurrebbe alla esasperazione dei contrasti interni tra i due gruppi e ad una continua lotta imperniata su tali contrasti il che avrebbe come conseguenza di rendere acuti e permanenti i contrasti tra i due Paesi confinanti".

17.3.1952 - Nota verbale del governo italiano a quelli della Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti: denuncia delle misure prese da Belgrado nella Zona B in violazione del Trattato di pace.

20.3.1952 - Quarto anniversario della Dichiarazione tripartita. Incidenti con morti e feriti a Trieste in un conflitto fra cittadini e forze di polizia.

Il Governo italiano promuove una energica azione per ottenere un sostanziale miglioramento nell'amministrazione della Zona A.

9.5.1952 - Londra. Firma dell'accordo tra Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia che consente una più larga partecipazione italiana nell'amministrazione della zona. Mosca protesta.

Belgrado adotta ulteriori misure poliziesche nella Zona B peggiorando ancora la situazione degli italiani colà residenti.

8.8.1952 - Nota verbale del Governo italiano a quelli della Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti, essendo stati introdotti nella Zona B di Trieste leggi e provvedimenti jugoslavi con un blocco di tredici ordinanze.

30.10.1952 - L'Italia propone alla Jugoslavia di sottoporre al giudizio della Corte internazionale dell'Aja la legittimità dei provvedimenti estesi alla Zona B. Belgrado, affermando che la questione è politica e non giuridica, si sottrae al giudizio della Corte internazionale dell'Aja.

19.8.1953 - Pella, presidente del Consiglio dei ministri, nella dichiarazione programmatica al Parlamento riafferma una "determinazione altrettanto ferma nella difesa degli interessi nazionali".

28.8.1953 - L'Agenzia Jugo-press considera le dichiarazioni di Pella una dimostrazione che l'atteggiamento conciliante e indulgente della Jugoslavia di fronte alla presa di posizione non costrittiva di Roma non può condurre ad una soluzione del problema di Trieste".

L'Agenzia United-Press riporta: "Nessuna notizia è fin qui pervenuta.. circa il proponimento del Governo jugoslavo di procedere all'annessione della Zona B. Se la Jugoslavia compisse effettivamente un simile gesto, inconsulto e irresponsabile, la reazione italiana sarebbe senza dubbio quella che la coscienza del suo popolo esigerebbe".

30.8.1953 - La Tanjug ritiene provocatorie le notizie e i commenti della stampa circa la intenzione jugoslava di annettere la Zona B del Territorio libero di Trieste.

1.9.1953 - Nota di protesta jugoslava per il movimento di truppe italiane alla frontiera. Il Governo italiano nello stesso giorno risponde di essere stato costretto a prendere tali misure "di carattere precauzionale protettivo".

4.9.1953 - La delegazione jugoslava a Roma respinge la risposta italiana aggiungendo: "grazie unicamente alla estrema pazienza del Governo jugoslavo non è stato dato fino a questo momento l'ordine per contromisure corrispondenti".

6.9.1953 - Discorso aggressivo di Tito a San Basso per cristallizzare a proprio favore la situazione della Zona B: "devo dire... a tutti che la questione triestina è stata portata in un vicolo cieco. Riconoscendo la necessità di liquidare questo problema, credo che l'unico modo di risolverlo sarebbe quello di fare di Trieste una città internazionale e che il retroterra venga annesso alla Jugoslavia".

Roma, notte. Nota ufficiosa che tra l'altro rileva: "nella sua megalomania egli (Tito) indica ora una sola soluzione da prendere o lasciare: l'annessione pura e semplice alla Jugoslavia dell'intero Territorio... tutto ciò appare talmente incredibile che viene naturale domandarsi quali siano i veri intendimenti del dittatore jugoslavo".

13.9.1953 - Pella, presidente del Consiglio, dal Campidoglio, ripropone il plebiscito su tutto il Territorio libero di Trieste e la convocazione di una conferenza a cinque.

Rivolgendosi agli Stati Uniti ed alla Gran Bretagna dice: "È dunque tempo che essi riconoscano l'anacronismo della loro attuale posizione" sia nel Territorio libero di Trieste che nei confronti dell'Italia. La proposta Pella è portata a conoscenza di Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e del Governo jugoslavo.

2.10.1953 - Pella alla Associated press: "prima della ratifica del trattato a sei per l'esercito europeo, deve essere equamente risolta la questione di Trieste".

6.10.1953 - Pella alla Camera: "La ratifica del trattato della Ced da parte del Parlamento italiano sarà molto facilitato da una previa soluzione del problema di Trieste".

8.10.1953 - Gli ambasciatori degli Usa e della Gran Bretagna comunicano che i rispettivi governi hanno deciso: "tenuto conto del preminente carattere italiano della Zona A, di rimettere l'amministrazione di quella zona al Governo italiano".

9.10.1953 - Pella alla Camera: "la comunicazione fatta dai governi americano e britannico... non pregiudica in alcun modo i riconosciuti diritti dell'Italia sull'insieme del territorio, né pregiudica la facoltà del Governo italiano di farli valere e di perseguirne la realizzazione nelle forme più idonee...

Posso dichiarare nel modo più formale che il fatto dell'accettazione di amministrare la Zona A non implica alcun abbandono delle rivendicazioni relative alla Zona B da parte italiana".

5.10.1954 - Londra. Brosio per l'Italia, Thompson per gli Usa, Harrison per l'Inghilterra, Velebit per la Jugoslavia, siglano il Memorandum d'intesa.

4.11.1954 - L'Italia riassume la diretta amministrazione della Zona A e la Jugoslavia assume quella della Zona B, Su ambedue le zone permane incontestabilmente la sovranità italiana.

25.9.1956 - Belgrado. Riunione della Commissione mista italo-jugoslava per definire gli aspetti economici derivanti dal Memorandum di Londra e per il libero trasferimento delle persone già residenti nelle Zone A e B.

1958 - Nuova crisi fra paesi comunisti e Jugoslavia.

1958-1959 - Intensificazione dei rapporti economici fra Italia e Jugoslavia ma non di quelli politici.

4.12.1960 - Popovich, ministro degli Esteri jugoslavo, a Roma. Il comunicato: "È stata riaffermata da ambo le parti la precisa volontà, nell'interesse dei due Paesi, di far quanto possibile per sviluppare i rapporti di buon vicinato".

1.7.1961 - Segni, ministro degli Esteri a Belgrado, sue dichiarazioni: "Siamo riusciti a compiere ulteriori notevoli progressi sulla via intrapresa in questi ultimi tempi nella reciproca comprensione e collaborazione... evidentemente ognuno dei due Paesi, per circostanze comprensibili, segue metodi diversi... In vari punti abbiamo rilevato che i due governi sono ispirati da preoccupazioni e da intendimenti analoghi... Questo compito richiede, naturalmente, una chiara, meditata e realistica valutazione delle proprie possibilità e una graduale e costante opera di realizzazione".

1962-1963 - Stasi nei rapporti italo-jugoslavi.

Marzo 1964 - Invito a Moro di recarsi a Belgrado.

3.3.1965 - Il "Combat" di Parigi annuncia negoziati fra Roma e Belgrado e parla di Zona B definitivamente assegnata alla Jugoslavia. La Farnesina smentisce.

8/12.11.1965 - Moro, presidente del Consiglio, a Belgrado. Dai colloqui sarebbero escluse le questioni strettamente territoriali.

10/16.12.1965 - Riunione a Belgrado del Comitato misto per le minoranze.

24/25.5.1966 - Zagabria. Riunione del Comitato misto per le minoranze.

Gennaio '67 - Trattato commerciale con la Jugoslavia. Rottura delle trattative per il rinnovo. Il Ministro Tolloy, a Trieste, lascia intendere che la rottura è da ascrivere ad azioni di elementi jugoslavi che avevano violato il Memorandum d'intesa nella Zona B.

5.1.1967 - Belgrado. Il "Borba", ricordando le dichiarazioni del segretario agli Esteri jugoslavo Nikezic: "gli interessi dei singoli o di alcuni gruppi politici non devono prevalere su quelli generali", denuncia "una corrente di freddezza" fra Italia e Jugoslavia.

10.5.1967 - Protesta di Belgrado a Roma per il raduno degli alpini a Treviso.

13/23.11.1967 - Belgrado: riunione della Commissione mista per la tutela delle minoranze.

8/10.1.1968 - Visita a Roma del premier Spiliak e del ministro degli Esteri Nikezic. Colloqui con Saragat, con Moro, presidente del Consiglio e con Fanfani, ministro degli Esteri, dedicati a problemi di interesse bilaterale. Il "Borba" analizza le relazioni italo-jugoslave rilevando una volontà di non soffermarsi sul passato ma di guardare all'avvenire.

Il comunicato ufficiale dice che le parti manifestano l'intenzione di promuovere ulteriori miglioramenti nei rapporti bilaterali e di rendere sempre più costruttiva la politica di buon vicinato nel rispetto dei reciproci interessi e perseguendo con fervida volontà gli obiettivi comuni della pace della convivenza operosa e distensiva".

24.4.1968 - Zagabria. Il "Vjesnik" denuncia la campagna svolta "dai settori della destra italiana per ottenere la restituzione dell'Istria all'Italia". Cita brani della "Discussione" relativi al "biblico Esodo di trecentomila istriani, fiumani e dalmati" che hanno abbandonato le loro terre nel timore che

l'occupazione jugoslava potesse, oltre che separarli dalla madrepatria, privarli della civiltà cristiana e delle libertà democratiche".

9.1.1969 - Brioni: Tito esalta i rapporti di buon vicinato con l'Italia. 25.5.1969 - Kardelj, a Umago d'Istria: "La regione dell'Istria offre un contributo specifico all'arricchimento del pensiero e della cultura dei popoli jugoslavi ed alla creazione di un clima di comprensione e di accostamento con il vicino popolo italiano".

26/29.5.1969 - Nenni, ministro degli Esteri, a Belgrado: "La frontiera aperta tra l'Italia e la Jugoslavia è un fatto esemplare in questo momento di tensione che l'Europa e il mondo stanno attraversando".

22.9.1969 - Trieste. Il presidente della Repubblica slovena, ricevuto dal presidente Berzanti, visita ufficialmente la Giunta regionale di Trieste. Dichiara di seguire con molta attenzione quanto succede nel Friuli - Venezia Giulia avendo le due regioni "molti interessi in comune".

2.10.1969 - Saragat, presidente della Repubblica e Moro, ministro degli Esteri a Belgrado. Tito al brindisi: "L'attuale grado di feconda collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia ha potuto essere raggiunto grazie al coerente rispetto dei principi di completa eguaglianza, di non interferenza negli affari interni... Moro, al ritorno, dichiara che sono stati trattati i problemi delle comunicazioni nel goriziano. Tali comunicazioni interessano, però, soltanto la popolazione jugoslava di confine.

4.10.1969 - Conferenza stampa di Tito che, invece, afferma: "Oggi lo stato dei rapporti è tale da consentire, a differenza del passato, la discussione di problemi delicati come quello dei confini".

6.12.1970 - Improvviso annullamento della visita a Roma di Tito perché l'Ansa comunica che il ministro degli Esteri Moro, rispondendo ad interrogazioni di deputati e senatori missini e democristiani, riguardanti le sorti della Zona B e del mancato Territorio libero di Trieste, ha affermato che, in occasione delle note visite effettuate da parte italiana in Jugoslavia, non sono state affrontate questioni attinenti alla sovranità sulla Zona B. "Tali questioni esulano dagli argomenti da trattarsi nel corso delle prossime visite in Italia del presidente della Repubblica socialista federativa jugoslava... Il Governo non prenderà in considerazione nessuna rinuncia ai legittimi interessi nazionali".

21.1.1971 - Tepavac, ministro degli Esteri jugoslavo, commentando un discorso di Moro sulle relazioni fra i due paesi: "Il Governo italiano e quello jugoslavo credono nei rapporti esistenti tra i due Paesi, incluso il Memorandum del 1954 e le sue implicazioni territoriali...".

23.3.1971 - Visita di Tito a Roma. Incontro Moro-Tepavac. Nel comunicato: "Fedeli agli accordi internazionali stipulati, essi hanno tenuto a ribadire la determinazione di continuare a basare i loro rapporti sul reciproco rispetto dell'indipendenza, della sovranità e delle integrità territoriale e sul principio della non interferenza negli affari interni".

28.6.1971 - Ribicic, presidente del Consiglio jugoslavo in un comizio a Predbor: "In particolare, dato il rafforzamento della fiducia tra i nostri due paesi, sia noi sia gli italiani esprimiamo la speranza che con la buona volontà saranno risolti anche gli ultimi problemi rimasti ancora aperti".

15.11.1971 - Moro, ministro degli Esteri, alla commissione Esteri della Camera, illustra la posizione dell'Italia in relazione ai rapporti italo-jugoslavi. Fragoljub Vujika, portavoce di Belgrado, dice che a Belgrado il discorso di Moro "è stato accolto con molto favore... i tentativi di riesumare forze aggressive di Irredentismo e di rivendicazioni territoriali, promosse da forze che in passato arrecarono danno ai due paesi, hanno richiamato l'attenzione della opinione pubblica jugoslava, che è giustamente sensibile a questi fatti".

16.12.1971 - Belgrado. Dichiarazioni di Tito al Parlamento jugoslavo: "Durante la mia visita ufficiale in Italia... abbiamo confermato la reciproca decisione di continuare la politica dell'amicizia e della cooperazione fra vicini. Nello stesso tempo sono state create le condizioni per comporre le questioni pendenti fra i due paesi".

21.4.1972 - Il "Combat", da Parigi, dà notizia di trattative fra Roma e Belgrado per un accordo in merito alla Zona B. Smentita della Farnesina.

5.5.1972 - Alcuni giornali parlano di accordi con la Jugoslavia in merito alla Zona B. Ulteriore smentita della Farnesina.

29.12.1972 - Tito parlando agli attivisti montenegrini della Lega dei comunisti, denuncia l'azione dei profughi istriani residenti in Italia che tendono ad impossessarsi di parte del territorio jugoslavo; pretendono la reintegrazione all'Italia della Zona B; esercitano pressioni sul Governo italiano affinché non venga raggiunto alcun accordo con la Jugoslavia.

"Naturalmente la Zona B è nostra e a noi non importa nulla di quanto vanno cianciando... ; altri vorrebbero riprendere tutta l'Istria, Zara e tutta la Dalmazia". Tito chiede che il Governo italiano prenda nette distanze "da queste organizzazioni che nutrono aspetti revanscisti sul nostro territorio".

16.4.1974 - Tito a Sarajevo dichiara: "La Zona B non esiste più e se qualcuno deve denunciare la questione delle ex zone, quelli siamo noi e non gli italiani. Ma questo noi non lo faremo perché con la nostra rinuncia a Trieste abbiamo creato le condizioni per una atmosfera che non esisteva "in nessuna altra parte dell'Europa".

Il segretario generale del ministero degli affari esteri, a Roma, Gaja, con una nota a Belgrado chiede "informazioni e chiarimenti" sul discorso di Tito perché "non si comprende... l'inopportuno accenno ad una riapertura della questione di Trieste" e deve sottolineare "l'esigenza che da parte jugoslava non vengano prese iniziative unilaterali... come è inammissibile il linguaggio non cortese usato in alcune frasi della nota verbale jugoslava in data 30 marzo 1974".

1.10.1975 - Il ministro per gli affari esteri Rumor dà notizia al Parlamento della necessità per l'Italia di rinunciare alla sovranità sulla Zona B in favore della Jugoslavia.

Questi i fatti che condussero all'esodo di 350.000 nostri connazionali. Per anni disconosciuto, come il dolore e l'oltraggio vissuto da chi una volta giunto in Italia venne accolto da traditore o da fascista. Come quegli esuli in transito che vennero ricevuti dallo sciopero e dagli insulti dei ferrovieri della stazione di Bologna.

Per anni fu oscurata l'assurda condizione in cui si trovarono coloro che dopo aver lasciato la loro casa e i loro averi, furono costretti da vigliacche logiche politiche ad affrontare in silenzio la loro tragedia.

A loro è dedicato il ricordo.

Al loro sacrificio, e ad una Nazione che non deve dimenticare è rivolta la legge che istituisce nel 10 febbraio "il Giorno del ricordo" in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano dalmata, delle vicende del confine orientale".

Legge 30 marzo 2004, n. 92

"Istituzione del «Giorno del ricordo» in memoria delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata, delle vicende del confine orientale e concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati"

pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 86 del 13 aprile 2004

Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre

degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

2. Nella giornata di cui al comma 1 sono previste iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È altresì favorita, da parte di istituzioni ed enti, la realizzazione di studi, convegni, incontri e dibattiti in modo da conservare la memoria di quelle vicende. Tali iniziative sono, inoltre, volte a valorizzare il patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate, in particolare ponendo in rilievo il contributo degli stessi, negli anni trascorsi e negli anni presenti, allo sviluppo sociale e culturale del territorio della costa nord-orientale adriatica ed altresì a preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti nel territorio nazionale e all'estero.

3. Il «Giorno del ricordo» di cui al comma 1 è considerato solennità civile ai sensi dell'articolo 3 della legge 27 maggio 1949, n. 260. Esso non determina riduzioni dell'orario di lavoro degli uffici pubblici né, qualora cada in giorni feriali, costituisce giorno di vacanza o comporta riduzione di orario per le scuole di ogni ordine e grado, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge 5 marzo 1977, n. 54.

4. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Art. 2.

1. Sono riconosciuti il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata, con sede a Trieste, e l'Archivio museo storico di Fiume, con sede a Roma. A tale fine, è concesso un finanziamento di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 all'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata (IRCI), e di 100.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004 alla Società di studi fiumani.

2. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a 200.000 euro annui a decorrere dall'anno 2004, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

3. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 3.

1. Al coniuge superstite, ai figli, ai nipoti e, in loro mancanza, ai congiunti fino al sesto grado di coloro che, dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947 in Istria, in Dalmazia o nelle province dell'attuale confine orientale, sono stati soppressi e infoibati, nonché ai soggetti di cui al comma 2, è concessa, a domanda e a titolo onorifico senza assegni, una apposita insegna metallica con relativo diploma nei limiti dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 7, comma 1.

2. Agli infoibati sono assimilati, a tutti gli effetti, gli scomparsi e quanti, nello stesso periodo e nelle stesse zone, sono stati soppressi mediante annegamento, fucilazione, massacro, attentato, in qualsiasi modo perpetrati. Il riconoscimento può essere concesso anche ai congiunti dei cittadini italiani che persero la vita dopo il 10 febbraio 1947, ed entro l'anno 1950, qualora la morte sia sopravvenuta in conseguenza di torture, deportazione e prigionia, escludendo quelli che sono morti in combattimento.

3. Sono esclusi dal riconoscimento coloro che sono stati soppressi nei modi e nelle zone di cui ai commi 1 e 2 mentre facevano volontariamente parte di formazioni non a servizio dell'Italia.

Art. 4.

1. Le domande, su carta libera, dirette alla Presidenza del Consiglio dei ministri, devono essere corredate da una dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la descrizione del fatto, della località, della data in cui si sa o si ritiene sia avvenuta la soppressione o la scomparsa del congiunto, allegando ogni documento possibile, eventuali testimonianze, nonché riferimenti a studi, pubblicazioni e memorie sui fatti.

2. Le domande devono essere presentate entro il termine di dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. Dopo il completamento dei lavori della commissione di cui all'articolo 5, tutta la documentazione raccolta viene devoluta all'Archivio centrale dello Stato.

Art. 5.

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è costituita una commissione di dieci membri, presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri o da persona da lui delegata, e composta dai capi servizio degli uffici storici degli stati maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dell'Arma dei Carabinieri, da due rappresentanti del comitato per le onoranze ai caduti delle foibe, da un esperto designato dall'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata di Trieste, da un esperto designato dalla Federazione delle associazioni degli esuli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, nonché da un funzionario del Ministero dell'interno. La partecipazione ai lavori della commissione avviene a titolo gratuito. La commissione esclude dal riconoscimento i congiunti delle vittime perite ai sensi dell'articolo 3 per le quali sia accertato, con sentenza, il compimento di delitti efferati contro la persona.

2. La commissione, nell'esame delle domande, può avvalersi delle testimonianze, scritte e orali, dei superstiti e dell'opera e del parere consultivo di esperti e studiosi, anche segnalati dalle associazioni degli esuli istriani, giuliani e dalmati, o scelti anche tra autori di pubblicazioni scientifiche sull'argomento.

Art. 6.

1. L'insegna metallica e il diploma a firma del Presidente della Repubblica sono consegnati annualmente con cerimonia collettiva.

2. La commissione di cui all'articolo 5 è insediata entro due mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge e procede immediatamente alla determinazione delle caratteristiche dell'insegna metallica in acciaio brunito e smalto, con la scritta «La Repubblica italiana ricorda», nonché del diploma.

3. Al personale di segreteria della commissione provvede la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Art. 7.

1. Per l'attuazione dell'articolo 3, comma 1, è autorizzata la spesa di 172.508 euro per l'anno 2004. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2004-2006, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2004, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo Ministero.

2. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

3. Dall'attuazione degli articoli 4, 5 e 6 non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.